I FINI APOSTOLICI DELLE SORELLE MINISTRE DELLA CARITA'
LA SCUOLA FEMMINILE

Codeste figlie (della Carità) *sono obbligate alla scuola delle fanciulle ed all'educazione delle dozzinanti.* Così perentoriamente ammoniva don Pietro De Luigi in una lettera indirizzata il 24 giugno 1753 alla Superiora della Congregazione trecatese Maria Anna De Medici. Il sacerdote , pur non essendo più parroco a Trecate, continuava però a seguire da vicino le vicende dell'Istituto religioso trecatese, alla cui fondazione aveva intensamente partecipato circa vent'anni prima, ed evidentemente veniva ancora consultato quando emergeva qualche problema spinoso. In questo caso sembra che si pretendesse dalle religiose un più rilevante impegno sul fronte dell'assistenza alle inferme; ma, non essendo in nostro possesso la lettera precedentemente inviata dalla Superiora a don De Luigi, non tutto della risposta risulta chiaro.
Chiarissimo è però il richiamo del co-fondatore: compito essenziale delle suore è l'educazione e l'istruzione delle fanciulle, ed esso non può essere sacrificato. Inoltre dalle parole di Don Pietro risulta altrettanto chiaramente che tale compito deve esplicarsi in due direzioni: *la scuola delle fanciulle,* cioè l'istruzione gratuitamente impartita alle bambine e alle ragazze del borgo trecatese , e *l'educazione delle dozzinanti*, cioè di quelle giovani, alcune trecatesi, ma molte provenienti dalle località circonvicine, che dietro al pagamento di una retta mensile venivano ospitate tra le mura del convento fino al compimento della loro formazione. Tale duplice impegno fu da subito considerato di primaria importanza, tanto che due paragrafi (il sesto e il diciannovesimo) delle prime Costituzioni, quelle del 1733, furono proprio dedicati alla *scuola delle fanciulle e al modo di farla.* Così si legge: *Alle fanciulle s'insegneranno quei lavori più adatti allo stato di ciascheduna, ma soprattutto si alleveranno nella pietà cristiana ad anche a trattare con santa civiltà tra di esse e con tutti, massime con i loro maggiori.*
Ma per avere altre notizie documentate della *scuola delle fanciulle* e della *educazione delle dozzinanti* dobbiamo lasciar passare più di mezzo secolo e arrivare ai primi dell'Ottocento, cioè al periodo napoleonico. A giudicare dai documenti, si direbbe questa un'epoca attenta e interessata alla diffusione e alla regolarizzazione dell'istruzione. Un *prospetto delle scuole elementari esistente nel distretto* compilato, per la parte riguardante il Comune di Trecate, dal segretario Camerone il 29 aprile 1804 e inviato alla Prefettura dipartimentale il 12 giugno successivo, segnale la presenza a Trecate di due classi femminili pubbliche e due private, nelle quali si insegnano la lettura e i lavori femminili. Si precisa che la scuola, gratuita quella pubblica, a pagamento quella privata) dura tutto l'anno, escluso soltanto il tempo della vendemmia (settembre-ottobre); i testi scolastici sono il catechismo e l'ufficio della Madonna; le alunne esterne che non pagano sono settantacinque, le interne che pagano ottanta e una nota aggiunge: *Per le femmine è pure necessario di crescere il numero delle scuole* (cioè classi) *del che però s'incaricherà facilmente il Consorzio delle Figlie della Carità.*
L'annotazione (e forse anche i numeri alquanto elevati delle alunne) potrebbe essere stata dettata dal desiderio di sottolineare l'importanza del lavoro educativo delle Religiose in un momento in cui il ministero del Culto stava procedendo alla soppressione di molti conventi. Fra i soppressi ci sarà anche quello dei Francescani di Trecate, che cesserà di esistere nel 1806. Il convento femminile più fortunato, potrà continuare la sua attività, grazie alla funzione educativa svolta dalle Religiose, conserverà le sue proprietà e otterrà anche quelle del convento maschile soppresso.
Qualche anno dopo, e precisamente l'8 gennaio 1810, il Podestà Balbi (segretario è sempre Camerone) invia una lettera alla Superiora M. Fortunata Marchetti, chiedendole di comunicargli *il*

metodo di educazione, disciplina, libri ed altro oggetto influente alla direzione che da questo Consorzio si tiene per le fanciulle che si trovano in pensione nel medesimo. La Superiora risponde il 13 gennaio in questi termini: *Mentre s'ispira alle figlie una soda pietà sulle massime evangeliche, s'insegna alle medesime leggere, scrivere, in bel carattere corsivo, le prime quattro operazioni di aritmetica anche secondo il computo decimale ed ogni sorta di lavori femminili.* Quanto ai libri usati se ne citano parecchi, fra cui *il Catechismo nazionale, alcune opere di San Francesco di Sales, le riflessioni morali sopra l'istoria del Vecchio e Nuovo Testamento, il nuovo Pensateci bene del Bondrant, il Trattato elementare dei doveri dell'uomo e le Novelle Morali del Padre Soave* eccetera. Quindi, almeno per le pensionanti, il programma scolastico risulta abbastanza nutrito, in rapporto ai tempi.

Ancora il Podestà Balbi, (segretario sempre il Camerone) il 19 ottobre 1813 invia alla Superiora *un esemplare delle istruzioni perché immediatamente siano attivate col primo novembre e tenute in osservanza tutte le scuole elementari esistenti in codesto di lei Consorzio.*

Tali istruzioni , emanate il 15 febbraio 1812 dalla Direzione generale della Pubblica Istruzione, all'articolo IV prescrivono che *devono stabilirsi in ogni Comune le scuole elementari anco per le fanciulle.* Se però mancassero i mezzi finanziari per allestire tali scuole, si permette che *siano esse erette da maestri e da maestre per conto privato.* Ma essi devono (articolo V) *presentare la patente di nomina rilasciata dalla Direzione generale dell'Istruzione Pubblica.*

La Superiora dovrà compilare una tabella, contenente l'indicazione del Comune, la denominazione della scuola, il nome delle maestre, le classi, il numero delle scolare, il nome e cognome di quelle premiate.

Crollato il regime napoleonico, si torna a indagare *sui convitti e scuole di Figlie di questa Provincia*: lo fa l'Intendenza generale della divisione di Novara con una lettera indirizzata al sindaco il 18 novembre 1821. Nella minuta della risposta, stilata presumibilmente dal segretario Rosina il 27 novembre successivo, si dice che nel monastero vi *sono due maestre per l'educazione delle figlie , una cioè di lettere e l'altra di lavori domestici. Sedici presentemente sono le Educande, ossia le Convittrici, dalle quali si paga al Monastero la mensile pensione di lire 48 milanesi. Per le figlie poi di questo Borgo non conviventi nel predetto Monastero, si tiene da questo una scuola unicamente di lavori femminili, alla quale sono dette figlie ammesse gratis*. Si aggiunge poi in calce: *Notizia sposta dal Sig. Arciprete……..unico direttore del suddetto Monastero*.

Per avere ulteriori notizie dobbiamo arrivare al 6 marzo 1849, quando il Sindaco De Medici, compilando lo *Stato delle pie Fondazioni aventi l'onere della scuola* e riferendosi all'Opera Pia Leonardi, ne indica il reddito in lire 10.000, delle quali 300 vanno alle Figlie della Carità *che fanno la scuola alle Figlie ed altri pesi ecclesiastici diversi.* Ai due maestri impegnati nella scuola maschile vanno complessivamente lire 1.100. Ma il 9 agosto successivo il Provveditore agli studi di Novara, venne a conoscenza di tali cifre, manifesta al Sindaco il suo disappunto, rilevando *che la somma volta a benefizio dell'istruzione è troppo tenue a pareggio del vistoso reddito della stessa Opera Pia ed a fronte della volontà del Fondatore che pose a principale scopo dell'istituzione pia l'Istruzione, siccome quella che, bene distribuita, toglie dalle radici la povertà* ed auspica che si destini *una somma della relativa rendita che sia corrispondente al vivo bisogno di quelle (scuole elementari) sia per i fanciulli che per le fanciulle.*

Intanto il 19 giugno di quell'anno il Consiglio d'istruzione elementare ammoniva: *Tutte le maestre….sono chiamate a subire l'esame prescritto…..a fine di ottenere la Patente d'idoneità. Altrimenti saranno sospese dal loro esercizio.*

Qualche anno dopo emerge una nuova esigenza del borgo trecatese: quella di una scuola d'infanzia. Il sindaco Bellazzi nel Consiglio comunale del 21 dicembre 1851 propone di istituire *una scuola d'infanzia da raccogliere i figli e le figlie dell'età di anni 4 alli 6…..stabilendo il locale e personale necessario…..stante che per quest'anno non si ravviserebbe necessario di provvedere alle scuole femminili, essendo queste lodevolmente e con piena soddisfazione di questa popolazione eseguite da questo venerando Monastero delle Suore di Carità,*

Ma la faccenda va per le lunghe, un anno e mezzo dopo, il 23 aprile 1853 veniamo a sapere dal Provveditorato che l'Ispettore degli studi della provincia , fra le molte inadempienze e inadeguatezze riscontrate (aule umide, scarsa illuminazione, ecc.) rimprovera all'amministrazione trecatese la mancanza di *un regolare asilo d'infanzia in cui abbiansi a raccogliere i bimbi d'ambo i sessi dalli anni 3 e mezzo alli 7.*

Chiede perciò che si accelerino i lavori, affinchè i primi di novembre successivo abbia *ad avere l'incominciamento di detto asilo, istituto il più pietoso ed utile all'incremento dell'istruzione ed educazione.* Ci aspetteremmo una rapida soluzione del problema; invece l'anno successivo, il 5 dicembre 1854, il Provveditorato bacchetta di nuovo il sindaco: *Nulla si è fatto da codesto Municipio!*. Nella lettera emergono anche con maggior chiarezza i termini della questione; gli amministratori trecatesi sono stati posti davanti ad un aut aut: o apriranno una scuola d'infanzia al più presto, o *si arriverà all'imposizione d'ufficio al Comune di Trecate delle occorrenti scuole primarie femminili.* Infatti la scuola femminile *regolarmente e legalmente non esiste a Trecate, poiché le scuole delle Monache non sono riconosciute, come non dipendenti dalle scolastiche Autorità.*

Più conciliante l'intervento di qualche mese dopo(16 febbraio 1855) della Regia Intendenza generale, che scrive al sindaco: *Perché le Suore di codesto Monastero possano con la scuola femminile da esse tenuta dispensare il Comune di Trecate dall'aprire un'altra comunale pur femminile, è necessario che le Suore medesime si provvedono delle patenti e dell'autorizzazione all'esercizio richieste dalle vigenti disposizioni e si assoggettino alla ispezione delle Autorità scolastiche governative.*

Il tira e molla si protrarrà ancora a lungo: il 10 luglio dello stesso anno il Provveditore scrive all'Intendente generale che i commissari del Municipio trecatese hanno deciso di coinvolgere le Suore nell'istituzione della scuola infantile, ma contemporaneamente sono convinti della *necessità di avere stabilmente costituite le scuole femminili elementari pubbliche e gratuite, in adempimento anche dell'obbligo imposto dalla legge comunale.*

A questo punto però l'ostacolo al coinvolgimento delle Suore nella scuola d'infanzia sarà il Vescovo di Novara; lo manifesta il Sindaco nel corso del Consiglio comunale riunitosi in seduta straordinaria IL 3 ottobre successivo, rammaricandosi che quel progetto sia stato *giudicato da Monsignor Vescovo della città e Diocesi di Novara in opposizione alle regole di detto Istituto.*

La scuola infantile dovrebbe infatti accogliere bambini di ambo i sessi.

Passa ancora un anno e la soluzione è ancora lontana. Il 4 dicembre 1856 torna a scrivere: *Si invita il Municipio di Trecate a stabilire e mantenere a sue spese quel numero di scuole femminili che è necessario compiuta e gratuita e pubblica istruzione elementare delle fanciulle del paese, e ciò a termini dell'articolo 134 della legge comunale e 141 del Regolamento Scolastico 21 agosto 1853. Le scuole delle Monache sono private dipendenti dal Vescovo e ponno (possono) cessare quando a lui piaccia! Di più ivi sono nello stesso recinto scuole di due categorie, paganti e gratuite, le una di costa alle altre, in guisa che l'accesso alle scuole gratuite forma, per la famiglia che ne approfitta, il titolo di povertà, e quelli che non vogliono essere reputati poveri, eppure sono di mezzi ristretti,*

sono obbligati a pagare la scuola per evitare i titolo di poveri: dessi pagano quell'istruzione che il Municipio dovrebbe apprestare gratuitamente a tutti.
A questo punto della lettera però il Provveditore ripropone agli amministratori trecatesi la soluzione di compromesso già enunciata in precedenza: in alternativa alla scuola femminile pubblica si deve aprire *una scuola infantile per ambo i sessi dagli anni 5 ai 7.*
Proprio questo sarà il percorso successivo: la scuola femminile continuerà ancora per alcuni anni ad essere affidata alle Suore che però dovranno munirsi della *patente di maestra elementare* e dell'autorizzazione richiesta, e assoggettarsi alle ispezioni dell' autorità governativa, e aprirà i battenti anche la scuola d'infanzia.
Ne fa fede il *Quadro prescritto da Circolare del Governo di Novara* in data 26 aprile 1860, n.21 (classificazione delle scuole elementari), dove si trova la seguente annotazione: *Le scuole femminili vengono disimpegnate per cura di queste venerande Monache dell'ordine di San Vincenzo de' Paoli gratuitamente da maestre patentate ed a termini di legge.*
Intanto però si avvicina una data funesta per il Monastero trecatese: il governo infatti con legge 7 luglio 1866 sopprime l'Istituto e ne incamera i beni. Le suore continueranno ad esercitare la loro opera educativa, ma essendo *sprovviste di onesto e congruo sostentamento,* in data 15 maggio 1872, *in qualità di Maestre al servizio delle scuole pubbliche femminili di questo Comune* chiedono *qualche assegno annuo.* E l'assegno arriva: deliberato due giorni dopo dal Consiglio comunale, il quale *ritenuto che ben contenta è la popolazione dell'istruzione che viene impartita nelle scuole femminili e che non vi furono mai eccezioni di sorta, all'unanimità stabilisce un annuo assegno di lire seicento da ripartirsi tra le insegnanti ed assistenti delle scuole femminili, qual piccolo compenso per ora alle loro fatiche.* Le autrici della petizione (e destinatarie dell'assegno) sono: suor Angiola Rocca, suor Teresa Pagani, suor Pia Colli con le loro aiutanti.
Infine, nella seduta del 15 ottobre 1878 *il Sindaco comunica la lettere delle Suore di Carità di questo Monastero , colla quale invitano il Comune a voler fissare uno stipendio per le scuole femminili da esse disimpegnate sin ora gratuitamente e nelle quali non possono più continuare, mancando loro i redditi dei beni per le dette scuole lasciati dal Nobile Giovanni Battista Leonardi ed incamerati dal Demanio.* Il Consiglio comunale *ritenuta giusta la domanda delle Suore di Carità, incarica la Giunta municipale di convenire con le Suore pel disimpegno delle quattro scuole (classi)elementari femminili obbligatorie con personale regolarmente patentato come la legge prescrive , disponendo degli stipendi da detta legge previsti.*

Vita da collegiale

Oltre alle notizie sopra esposte , che riguardano più l'istituzione che la realtà quotidiana della scuola femminile trecatese, sarebbe bello averne almeno altrettante ed anche di più relative a coloro che, sia come maestre, sia come scolare, passarono ore, giorni, anni interi della loro vita fra quelle mura. In questo senso è stata una storia tutta al femminile, che sarebbe interessante poter ricostruire dettagliatamente, ripercorrendo il succedersi delle generazioni e i vari cambiamenti dei costumi.
In realtà volti e nomi in larga parte sono stati inghiottiti dal tempo e solo l'immaginazione ci consente di farli rivivere. La documentazione che rimane non riguarda quasi per nulla le ragazze trecatesi del Settecento e dell'Ottocento che, lasciate le loro case al mattino presto, trascorrevano la giornata nel Monastero lavorando, studiando e pregando, e la sera ritornavano in famiglia. Sappiamo soltanto che molte di loro frequentavano la scuola solo nei mesi invernali, da novembre a febbraio, poi si licenziavano *per lavori campestri.*

Se invece restringiamo il nostro orizzonte temporale agli ultimi decenni dell'Ottocento e guardiamo esclusivamente alle cosiddette *dozzinanti*, allora ci sarà consentito sapere molte cose sul loro conto. Ci è rimasta infatti qualche copia di uno smilzo volumetto che l'Istituto aveva fatto stampare nel 1892 *con regia approvazione* e che veniva consegnato ai famigliari delle future educande per rendere noto le finalità dell'Istituto stesso, le condizioni di ammissione alla scuola, il trattamento, la ricreazione, l'insegnamento, il corredo necessario.
Un più ampio e dettagliato manoscritto anteriore di qualche anno, che si conclude con un *Visto – Novara 14 dicembre 1889 – il Provveditore*, aggiunge alle precedenti notizie altri particolari interessanti.
La campanella suonava molto presto per le giovani collegiali: d'inverno alle 6, d'estate alle 5.
La scansione temporale delle varie attività giornaliere era ferrea. Pulizie e preghiere mattutine occupavano l'inizio della giornata fino alle sette; seguiva la Messa e poi la colazione. Quindi tutte a scuola per tre ore; pranzo alle undici e trenta e successivamente un po' di ricreazione. Nel pomeriggio dalle tredici e trenta alle quindici e trenta lavori femminili (ricamo, rammendo, maglia, uncinetto); poi un breve *sollievo* e, dalle 16 alle 18, due ore di studio. Quindi cena, ricreazione, rosario e preghiere della sera, e alle 21 riposo.
Il vitto, definito *sano e abbondante,* consisteva in caffè e latte, o zuppa, o minestra a colazione; minestra, carne e un'altra pietanza a pranzo; minestra e una pietanza, oppure una pietanza e frutta per cena; un bicchiere di vino ai pasti principali e pane a volontà.
Durante la ricreazione, la ragazze potevano giocare alla corda o alla palla o al gioco dell'altalena o della giostra; durante la buona stagione potevano anche coltivare fiori e, nelle serate d'inverno, danzare, cantare o recitare commediole. Il regolamento così prescriveva: *Le damigelle educande dovranno stare in silenzio in dormitorio e salendo o scendendo le scale; terranno il loro personale pulito e ordinato e piegheranno ogni sera le loro vesti; giocando non si metteranno le mani addosso ed eviteranno le grida e le risa smodate; tutte parleranno in buona lingua italiana; osserveranno il proverbio; vedere e non toccare è una cosa da imparare.*
Ognuna deve portarsi da casa letto, materasso, guanciali, coperte, lenzuola, asciugatoi, tovaglia e tovaglioli, cassettone, sedia, bacile con portabacile e poi ovviamente tutta la biancheria e il vestiario personale.
La divisa consisteva in due abiti di lana, uno bleu, l'altro cenere; in più si richiedeva *un parasole di color cenere e una cappellina di paglia per andare in giardino.*
Il programma scolastico seguito era quello governativo previsto per le scuole elementari. C'era anche una sesta classe complementare, per chi volesse frequentarla. Si poteva poi in aggiunta prendere lezioni di francese, di pianoforte e di disegno ornato: queste lezioni facoltative si svolgevano generalmente al giovedì, giorno in cui non c'era scuola. Materie d'insegnamento erano la lettura, il dettato, la composizione, la geografia, la storia patria, l'aritmetica e la calligrafia, alla quale si dava molta importanza. Ci è rimasto, fra l'altro, un quaderno di calligrafia nel quale accanto agli esercizi consueti, si dibatte il problema se sia preferibile la scrittura diritta o quella inclinata. Curiosamente il verdetto è a favore di quella inclinata, *che permette allo scolaro di tenere il gomito fisso al medesimo posto,* mentre la scrittura diritta *può contribuire a produrre una deviazione della colonna vertebrale.*
La domenica era dedicata all'istruzione religiosa, alle regole di buona creanza e al disegno. Una nota conclusiva precisa che *in ogni classe ed in ogni settimana si fanno esercizi di ginnastica nei banchi e tre volte alla settimana sotto i portici o in giardino. La ginnastica viene sposata col canto.*

Dopo l'esame finale, non poteva mancare la festa di fine anno, con la premiazione delle alunne migliori per profitto scolastico, ma anche per buona condotta, per lavori femminili e per pianoforte. In tale occasione alcune alunne si esibivano al pianoforte anche a quattro mani e recitavano poesie, prose e dialoghi.
Dopo la fine delle lezioni era prevista una *gita di piacere e d'istruzione.*
Nell'estate del 1886 la meta fu Varallo Sesia: la mattina del 21 luglio partirono circa 38 persone per tornare la sera dello stesso giorno. Siamo così ben informati in proposito perché il 5 luglio precedente la Superiora aveva chiesto al Provveditore di Novara un *certificato comprovante che in questo Collegio si seguono i programmi governativi da maestre approvate, come la S.V. ha potuto riconoscere dalle due visite che fece a questo Monastero e a questo Collegio.* Tale certificato avrebbe permesso di *ottenere la riduzione del 50 % sulle ferrovie.* Nella risposta del 14 luglio il Provveditore confermava che *il Collegio Convitto femminile di Trecate colle annesse scuole dirette dalle Suore…. è riconosciuto dallo Stato.* La comitiva potè quindi viaggiare felicemente a prezzo ridotto.
E' arrivato fino a noi anche un registro che riporta i nomi di 159 educande con la paternità, il luogo di provenienza, la pensione mensile pagata, la data d'ingresso nel Collegio e (quasi sempre) quella d'uscita.
Il periodo considerato comprende gli anni dal 1866 al 1890. Manca la data di nascita delle ragazze; ma sappiamo dal regolamento che non potevano essere accolte alunne con meno di sette anni, né con più di venti.
Le collegiali, solo in parte trecatesi, provenivano, oltre che da Novara anche dai paesi circostanti: Sozzago, Cerano, Cassolo, Vigevano, Gambolò, Garbagna, Nibbiola, Vespolate, Borgolavezzaro, Mortara, Cilavegna, Olevano, Groppello……..
La maggior parte di loro restava in *educazione* da 2 a 4 anni; qualcuna però ci restava di meno e qualcuna anche molto di più, fino a un massimo di 13 anni.
Si è potuto calcolare che nel dicembre 1879 le *dozzinanti* presenti in convento erano complessivamente una trentina, mentre dieci anni dopo erano una ventina.
Ai dati sopra elencati talora si aggiunge qualche annotazione particolare, per noi preziosa. Non tutte, per esempio, pagavano ogni mese la stessa cifra: probabilmente il prezzo della pensione poteva variare a seconda delle condizioni finanziarie della famiglia. Se entravano in Collegio tre sorelle, la terza godeva *il beneficio delle altre due* e quindi era esentata dal pagamento della retta. C'era anche chi pagava in natura *con riso e frumento, meliga e risina.*
Per una ragazza, la cui famiglia era forse in ristrettezze, *una persona benefica fece lo sborso anticipato della totale somma di lire 480 per anni 4.*
Un paio di giovani convittrici, dopo alcuni anni di *educazione*, avevano scelto di farsi monache.
Alcune, ammalatesi, erano rientrate temporaneamente in famiglia (sospendendo i pagamenti); dopo qualche mese, guarite, erano ritornate in Collegio. Per una soltanto, entrata il 2 luglio 1881, segue un'amara annotazione*: morta il 24 giugno 1883* [1].

Rosangela Panigati

Quaderni di Storia Trecatese n°3 anno 2008
Associazione trecatese per la storia e la cultura locale

[1] I documenti citati e parzialmente riportati si trovano in;
ACT, Serie 2, fald. 41, 61. ; Serie 3, fald. 149, 244 ; Serie 4 fald. 9, 127, 128.
A.S.M.C. Fald. 9